

All'elenco delle importanti compagnie dimentiche del repertorio italiano d'oggi fa eccezione, per quanto riguarda la stagione che si sta svolgendo a Roma, il complesso del Piccolo Teatro di Milano, che al Valle ha portato a un successo senza riserve il *Processo di Gesù* di Diego Fabbri; ma si tratta d'una compagnia appositamente costituita per un giro artistico con questo lavoro, già collaudato con altro complesso, ma con la stessa regia, nella sede della stabile milanese. È, in ogni caso, una cosa che fa onore a quel teatro; si vorrebbe solo che questa stabile non si fermasse al Fabbri.

A proposito di Premio Marzotto, mi è capitato di leggere sui giornali, e non so se la notizia sia esatta, che nel pros-

simo anno la commissione esaminatrice del concorso drammatico e per la critica teatrale sarà composta di quattro attori e di un regista, con esclusione dei critici drammatici. Pel concorso drammatico, niente da dire: tutto sommato, è anche questo un modo di porre gli attori, che accetteranno l'incarico, di fronte alle loro responsabilità. Ma per la critica teatrale? Mi sembra strano che un attore possa giudicare sempre con la dovuta competenza un libro, una raccolta di saggi sul teatro classico o sulle origini del teatro italiano, o con la dovuta serenità un volume di note sugli attori più importanti del nostro tempo. Vi figurate uno Zacconi che esalta il *Tramonto del grande attore* di Silvio d'Amico?

ACHILLE FIOCCO

NOVITÀ A VENEZIA

Abbiamo iniziato la serie di queste rassegne con una parola di preoccupazione per le sorti della Mostra di Venezia. La XVI edizione si era appena chiusa e non si poteva a meno di rilevarne gli errori di impostazione, di organizzazione e, anche, di attuazione pratica.

La nostra preoccupazione è stata ben presto condivisa dalla maggior parte della stampa italiana: su alcuni quotidiani si sono aperte vere e proprie inchieste pubbliche sui problemi della Mostra ed enti e organismi sindacali o culturali hanno tenuto riunioni e convegni per fare il punto sul problema e trovare e additare le soluzioni ritenute migliori. Tanto interessamento era più che giustificato perché la Mostra veneziana è parte viva e integrante del patrimonio culturale nazionale e una sua crisi avrebbe avuto serie conseguenze anche in campo internazionale a tutto danno della stima che, all'estero, si nutre ancora per il nostro cinema e la nostra cultura.

Le proposte avanzate in questo periodo sono state naturalmente moltissime, ma tutte, più o meno, potevano riassumersi in quei principi che noi stessi, da queste colonne, venivamo postulando fin dalla fine dello scorso settembre: autonomia della Mostra dalla Biennale e ritorno rigoroso ai criteri d'arte; per attuare questi criteri d'arte suggerivamo — e tutta la stampa con noi — una più severa selezione dei film presentati dalle varie nazioni, con esclusione assoluta di tutti quelli che avessero valori puramente commerciali e spettacolari. A selezionare questi film proponevamo che fosse chiamato un apposito comitato di esperti che, durante tutto l'anno avrebbe anche dovuto preoccuparsi di scoprire nei vari paesi il meglio della produzione cinematografica; e questo perché non sempre i singoli Governi inviano a una Mostra i film più rappresentativi da un punto di vista artistico.

In questi giorni, dopo molte e faticose discussioni, è stato finalmente pubblicato il nuovo Regolamento della Mostra e con soddisfazione vi vediamo accolti alcuni di quei principi che noi avevamo sostenuto. Manca però quello che ritenevamo fondamentale, l'autonomia,

cioè, della Mostra dalla Biennale: anche quest'anno, così, la Mostra dipenderà dalla Biennale d'Arti Figurative e anche se il rapporto in concreto si riduce a poco, quel poco riteniamo che possa bastare per inceppare l'agilità di movimenti di un organismo cui invece si vorrebbero dare oggi nuove possibilità di vita. Lo vedremo, comunque, alla prova dei fatti.

Quanto alle nuove possibilità di vita che il Regolamento di quest'anno cerca di offrire alla Mostra veneziana la prima, quella che tanto avevamo auspicato, è la commissione artistica incaricata di selezionare i film da includere in programma. Questa Commissione vaglierà, secondo criteri che osiamo sperare artistici, tutti i film notificati dai vari Governi e dalle varie Associazioni di produttori: «avrà inoltre (art. 6) la facoltà di invitare direttamente film di particolare rilievo artistico anche se non compresi nelle designazioni di cui sopra».

Non sono idee nuove: fino a due anni fa erano i cardini della Mostra veneziana e si doveva ad essi se, dopo la guerra, la manifestazione aveva saputo riprendersi e, oltre a tutto, conservare il suo primato in un periodo di continua fioritura di altri festival. Era stata la gestione Croze (succeduta alla gestione Petrucci) ad abolire (e poi a ripristinare larvatamente) questi fondamentali canoni dell'artisticità veneziana. È più che ovvio, quindi, che volendosi riportare Venezia al passato splendore si ritorni ai mezzi che un tempo avevano concorso a procurarglielo. Non possiamo però non rilevare che, se la lettera del Regolamento offre buone speranze di veder migliorare la situazione, una sua errata interpretazione e applicazione rischierebbe di riportare le cose al punto di prima. Abbiamo infatti detto prima che la Commissione giudicherà in base a criteri artistici: ma lo speriamo soltanto, dato che la Commissione è stata definita *artistica*; il Regolamento però tace sui criteri che motiveranno le decisioni: ci dice solo che tali decisioni saranno insindacabili. Sono stati però eliminati quei motivi che potevano autorizzare la Mostra a respingere un film: le famose offese ai sentimenti

nazionali delle delegazioni partecipanti. Questa abolizione implicitamente vuol dire che nelle decisioni l'unico elemento che dovrà contare sarà quello artistico? Forse, ma non è garantito.

Gli inviti, invece — quello è detto chiaramente — saranno motivati dal «particolare rilievo artistico» del film. Qui, però, c'è la lacuna delle mancate ricerche dei film d'arte durante tutto l'anno. Chi suggerirà infatti alla commissione artistica i film da invitare? Come i suoi membri saranno effettivamente messi al corrente della produzione mondiale? Standosene a casa loro e riunendosi poi entro il 30 giugno (come dice il Regolamento) a discutere su alcuni titoli accompagnati da molti *se* e molti *sembra*, da molti *dicono*? Il fatto che la commissione non lavori durante l'anno per cercare i film da invitare, riduce a nostro avviso gli inviti a un modesto surrogato delle selezioni e li farà spesso influenzare soltanto da questa o quella esclusione operata ai danni di qualche film da parte dei selezionatori ufficiali: forse basterà, ma non sempre sarà sufficiente, perché le informazioni di questo tipo sono spesso precarie e poco obiettive.

Passiamo sopra, comunque, a questa lacuna e consideriamo le modifiche del Regolamento così come la loro lettera ce le indica: sono né più né meno che come per il passato, nello spirito dei Regolamenti veneziani fino a due anni fa. Abbiamo detto che quei Regolamenti avevano concorso a ristabilire nel mondo il primato veneziano: ma una legge non basta per far giustizia, bisogna poi che vi siano giudici non solo capaci di applicarla, ma anche messi in condizione di farlo: se i film da selezionare e quelli da invitare verranno visti dal Direttore della Mostra e dalla Commissione artistica e poi valutati a porte chiuse senza interferenze di nessun genere, allora forse il risultato del nuovo Regolamento sarà positivo, ma se ci saranno interferenze (ricordiamoci che non si è voluta riconoscere l'autonomia della Mostra) noi torneremo sulle vie già battute dalla Mostra dell'altr'anno che sventolava un Comitato di esperti pur accettando film da non proiettarsi nemmeno a un pubblico di quartiere. E purtroppo il silenzio sui motivi di accettazione dei film potrebbe dare adito a molti equivoci: anche quest'anno.

Non vogliamo però essere pessimisti, anche perché ci conforta la nomina a direttore della Mostra di una personalità così saggia, competente e concreta come quella di Luigi Floris Ammannati; in definitiva le Mostre dipendono poco dai Regolamenti, ma piuttosto dal modo come, interpretandoli, li si applicano: noi ci auguriamo che il Regolamento della XVII Mostra, nonostante i suoi silenzi e le sue possibilità di equivoci, sia interpretato secondo il vero spirito della Mostra veneziana e valga a restituire alla nostra manifestazione quel primato morale e culturale che in questi due anni, aveva quasi del tutto perduto: non dimenticando quei valori spirituali che, soli possono giustificare i genuini valori dell'arte, anche al cinema.

GIAN LUIGI RONDI